

Nucleare, la Consulta bocchia i ricorsi

“Infondati i rilievi delle Regioni”. Il governo plaude. I Verdi: partita non chiusa

ANTONIO CIANCHULLO

ROMA—La Corte Costituzionale ha respinto i ricorsi presentati da dieci Regioni contro la legge delega del 2009 sul nucleare dichiarandoli in parte infondati e in parte inammissibili. Toscana, Umbria, Liguria, Puglia, Basilicata, Lazio, Calabria, Marche, Emilia Romagna, Molise (la nuova giunta del Piemonte ha ritirato il ricorso) avevano contestato al governo soprattutto tre punti: l'assenza d'intesa con le Regioni interessate dalla scelta dei siti delle centrali; i criteri e le modalità di esercizio del potere sostitutivo dell'esecutivo centrale in caso di mancato accordo; la possibilità di dichiarare i siti

aree di interesse strategico nazionale, soggette a speciali forme di vigilanza e di protezione.

La Consulta ieri ha respinto il ricorso con motivazioni che saranno rese note nei prossimi giorni. È una decisione che semplifica gli aspetti legislativi del pressing del governo per l'atomo ma non elimina altri ostacoli. «Il nucleare in Italia si può fare solo con i carri armati», aveva detto pochi giorni fa il presidente della Puglia Nichi Vendola, commentando un'altra sentenza della Consulta che, in apparente contraddizione con quella di oggi, dichiarava incostituzionale una norma che sottraeva potere decisionale alle Regioni in materia di energia.

Opposto il parere del ministro dell'Ambiente, Stefania Presti-

giacomo, ha chiesto di accelerare le procedure per l'avvio dell'Agenzia di sicurezza nucleare: «Approfondiremo il tema domani a margine del Consiglio dei ministri. Bisogna andare avanti senza indugio per definire le scelte concrete da adottare, i costi e i benefici per i territori e per il Paese». Anche il vice ministro dello Sviluppo economico, Adolfo Urso, ha detto che «il disco verde della Consulta è un'ottima notizia, che riafferma il ruolo dello Stato e consente di avviare una nuova politica energetica superando la politica dei veti e degli egoismi».

Mentre il Pd si è dichiarato «pronto a discutere purché il governo faccia chiarezza», Antonio Di Pietro ha rilanciato la pro-

posta di referendum abrogativo sul nucleare («L'Italia non può continuare su una strada pericolosa che arricchisce solo le lobby di settore»). E il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, aggiunge: «Prendiamo atto della decisione della Corte costituzionale, ma, sul piano della legittimità costituzionale, la partita resta aperta perché la Consulta deve ancora pronunciarsi sul ricorso contro il decreto legislativo 31 del 2010 le cui procedure non solo sono anomale ma fortemente in contrasto con la Costituzione. Intanto il governo continua a non aver il coraggio di dire agli italiani dove vuole mettere le centrali nucleari né con quali soldi intende finanziarne la costruzione: in Gran Bretagna il leader tory ha già detto che per l'atomo il governo non tirerà fuori una sterlina».

I ricorsi



10

LE REGIONI

La Corte costituzionale ha respinto i ricorsi presentati da 10 Regioni contro il nucleare



31

IL DECRETO

Il decreto 31 del 2010 definisce i criteri per localizzare le centrali. Ma c'è ancora un ricorso

